

*Lettera  
delle  
Equipes  
Notre  
Dame*

---

**15** — MARZO — APRILE 1982

---

L'orientamento del Movimento quest'anno è:

## IL CRISTO IN CAMMINO CON NOI

Per quest'anno ci viene chiesto di vivere in modo particolare:

### IL RITIRO SPIRITUALE

VERSO ROMA: 20-24 SETTEMBRE 1982

### E SPIEGO' LORO IN TUTTE LE SCRITTURE CIO' CHE SI RIFERIVA A LUI

Sulla strada verso Emmaus due uomini camminavano, tristi in volto. Continuavano a discutere cercando faticosamente di capire quel che era successo: come mai la grande avventura spirituale che avevano cominciato a vivere seguendo Gesù di Nazareth era sfociata nell'insuccesso e nella morte orrenda di colui nel quale essi avevano riposto tutte le speranze? Ma tutte le loro spiegazioni non approdavano a niente. La loro delusione era così profonda che non avevano quasi prestato attenzione a ciò che le donne tornate dal sepolcro avevano annunciato: « **che, non avendo trovato il suo corpo, hanno avuto anche una visione di angeli i quali affermano che egli è vivo** » (Lc 24, 23). Certo, alcuni dei loro compagni sono andati al sepolcro ed effettivamente lo hanno trovato vuoto, « **ma lui non l'hanno visto** » (v. 24): e soltanto questa esperienza diretta potrebbe strapparli alla disperazione che ora li angoscia.

In quel momento un estraneo si è unito a loro: Luca dice ai suoi lettori che quell'estraneo è Gesù, il Signore risuscitato. Ma loro due non sono in grado di riconoscerlo: « **I loro occhi erano incapaci di riconoscerlo** » (v. 16). Questa cecità del cuore, che impedisce agli occhi di vedere colui che essi vedono, fa riflettere. Per vedere, è necessaria una disponibilità del cuore, un'apertura vera agli altri così come sono, una capacità di attenzione e di ascolto che sono strettamente legati con l'umiltà e la speranza. Chi dagli altri non si aspetta niente non riesce a vederli, e addirittura ne prova disagio. Sulla strada di Emmaus è quell'estraneo che si unisce a loro, che si interessa alle loro preoccupazioni e che li interroga sui fatti che hanno provocato il loro smarrimento. Dopo averli ascoltati, rivolge loro la parola: « **E disse loro: Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per en-**

trare nella sua gloria? E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (Lc 24, 25-27).

**Stolti e tardi di cuore nel credere tutto ciò che i profeti hanno proclamato!** Denunciando il fallimento della loro intelligenza e la neghittosità dei loro cuori, Gesù apre di colpo un nuovo orizzonte. Non si tratta certo di disprezzare l'intelligenza umana: essa ha delle mirabili possibilità di comprensione del mondo, e la scienza e le tecniche moderne lo testimoniano. E tuttavia bisogna forse rifiutarsi di riconoscerne i limiti? La sofferenza degli uomini pone dei problemi ai quali non si ha il diritto di sottrarsi con la fuga in avanti verso una città radiosa costruita dalla scienza e dalle lotte sociali. Gli uomini sono messi di fronte ai limiti della condizione umana. Nello smacco sanguinoso di Gesù noi siamo messi di fronte al problema essenziale della nostra esistenza.

La prova dei discepoli di Emmaus è la messa in questione di una concezione comune della vita degli uomini. Di fronte alla croce di Gesù non è più possibile far ricorso alle spiegazioni correnti, alle comuni scale di valori. Gesù l'aveva detto a Pietro, che per primo aveva rifiutato l'annuncio della passione: «**Te non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini**» (Mc 8, 33). In tutte le culture vi sono delle idee preconcepite, delle regole di funzionamento, dei sistemi di valore che determinano i giudizi ed il modo d'agire: «**I Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza**» (1 Cor 1, 22), e perciò essi pensano che un eventuale Messia dovrà essere caratterizzato da una superiore potenza o razionalità: egli potrà essere soltanto la suprema espressione dell'ideale che è loro proprio. Ma nessuna cultura umana ha considerato la croce perché essa è l'annientamento e la povertà radicale. Come potrebbe esser portatrice di un significato, del massimo di significato? «**Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, follia per i pagani**» (1 Cor 1, 23).

«**Ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio**» (Lc 18, 27; cf. 1, 37; Gn 18, 14; Mc 14, 36). Quando non vi è più parola umana, si può sentire la parola di Dio. E allora si potrà ricevere la Parola di Dio, quella che i profeti avevano annunciata e che le Scritture conservavano. E' nel momento in cui si giunge finalmente alla vera umiltà del cuore, in cui l'intelligenza, pur senza rinnegarsi, si riconosce nella verità, che si opera il passaggio ad uno spazio nuovo, ad una luce nella quale le parole ispirate assumono di colpo il loro significato. Allora, improvvisamente si di-

rebbe, tutto si salda, tutto si illumina, tutto è uno. Gesù Cristo d'un tratto ci parla, ci dice con la sua vita e la sua croce l'essenziale, la povertà di Dio. Soltanto i piccoli e gli umili di cuore possono alla fine aprirsi così alla Rivelazione di Dio (Mt 11, 25).

**E cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.** Le Scritture, lo sapeva ogni Israelita, raccontavano la storia delle origini di Israele e del suo lungo peregrinare durante i secoli. Esse presentavano l'Alleanza conclusa con Dio e dicevano in che modo il popolo doveva agire per rispondere al disegno ed alla grazia di Dio. E indicavano infine il termine verso il quale il Signore guidava il suo popolo. In questo modo, quindi, esse esprimevano, sotto molteplici forme legate allo svolgersi di una storia tesa verso un termine ancora indistinto, la volontà di Dio e al tempo stesso qualche cosa della realtà di questo Dio che ama e che chiama. Gesù aveva annunciato l'avvento dell'oggetto delle promesse, del Regno di Dio promesso dalle Scritture: «**La Legge e i Profeti fino a Giovanni: da allora in poi viene annunciato il regno di Dio e ognuno si sforza per entrarvi**» (Lc 16, 16).

Tuttavia, se certi aspetti dell'attività e della predicazione di Gesù appagavano i cuori semplici che lo avevano accolto, altri aspetti non tardarono a disorientare e ad urtare gli stessi discepoli. Se pur agiva con potenza, Gesù appariva anche come un povero minacciato dal potere e dall'odio dei suoi avversari. La prospettiva della morte violenta è all'orizzonte della sua vita molto presto (Mc 3, 6); egli lo sa benissimo (Lc 13, 32-33) ma continua ad andare avanti, senza deflettere per niente dal suo cammino. Ai suoi occhi la morte in croce e la risurrezione per la potenza dello Spirito di Dio fanno parte integrante della sua missione: è in questo, ed in questo soltanto, che tutto assumerà forma e coerenza, è in questo che si compirà per sempre l'opera della salvezza degli uomini. Egli l'annuncia (Mc 8, 31-33; 9, 12.31; 10, 33s, 38.45; Lc 17, 25), ma i discepoli non capiscono (Lc 9, 45). L'intelligenza della croce sarà possibile soltanto partendo dall'esperienza della Risurrezione. Bisogna aver attraversato la notte della passione perché la risurrezione possa essere percepita e assumere significato.

E' allora che il ricorso alle Scritture prende di colpo una nuova portata. Capire un avvenimento significa, in gran parte, cogliere in che modo esso è situato alla confluenza di vari processi ed in che modo, d'altra parte, la

storia successiva è stata segnata da esso. Capire l'avvenimento decisivo della storia umana quale Dio l'ha voluta, significa innanzitutto capire come varie tendenze che erano all'opera nel popolo d'Israele, in modo a prima vista disordinato e diffuso, trovano nella vita, morte e risurrezione di Gesù il loro vero significato ed il loro compimento. Così, tutto ciò che già manifestava, in ordine disperso, la sapienza e la volontà di Dio nella prima Alleanza, era assunto, integrato e pienamente comprensibile; e inversamente, le parole di Mosè, dei profeti e di tutte le Scritture permettevano di meglio pensare ed esprimere il fatto decisivo, centrale, della storia della salvezza e del disegno di Dio. **Novum Testamentum in Vetere latebat, Vetus nunc in Novo patet**, dirà sant'Agostino: « Il Nuovo Testamento era nascosto nell'Antico ed ora l'Antico si rivela nel Nuovo! » Una regola di interpretazione si imporrà ormai a tutti. Bisogna leggere l'Antico Testamento partendo dal Cristo ed in funzione di Lui. Bisogna sottolinearlo con forza: non è soltanto l'interpretazione della Legge da parte di Gesù che qui importa, ma anche e principalmente tutto ciò che egli ha vissuto, tutto ciò che egli è: **« Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi, e noi vedemmo la sua gloria... La legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo »** (Gv 1, 14.17). E' il Cristo glorificato dalla croce che rende manifesta nella sua coerenza e nella sua semplicità la verità dell'Antico Testamento (2 Cor 3, 14-18).

« Prima della venuta di Cristo, la Legge ed i Profeti non contenevano ancora, si può dire, l'annuncio di quanto si è compiuto nell'Evangelo, poiché Colui che doveva illuminare i loro misteri non era ancora venuto. Ma dopo che fu venuto a noi il Salvatore, **ed ebbe dato un corpo all'Evangelo, allora, per mezzo dell'Evangelo, egli ha fatto sì che tutto fosse simile all'Evangelo** » (Origene).

Rifutare o trascurare l'Antico Testamento effettivamente vuol dire privarsi dell'intelligenza del Cristo. La Chiesa, fin dal secondo secolo, ha condannato Marcione che pretendeva di separarsi interamente dall'Antico Testamento, eliminando dai libri apostolici tutte le innumerevoli tracce che in essi si trovano e finendo in tal modo col negare la realtà storica della salvezza. Ma c'è un marcionismo diffuso che spesso si è imposto in seguito. Con conseguenze **molto gravi** per l'atteggiamento concreto della Chiesa e dei cristiani.

Così compare una regola importante per la lettura dei testi sacri. L'esegesi letterale, condotta secondo regole scien-

tifiche rigorose, è sicuramente legittima e necessaria. Ma rimane carente. E' molto utile, ma è necessariamente insufficiente dal momento che si tratta di cogliere il mistero vissuto dal Verbo incarnato e la cui intelligenza si ha soltanto in una visione di insieme della storia della salvezza e del disegno del Padre che in Lui si esprime.

Qualcuno forse dirà che tutto questo è ben complicato. Io vi scongiuro di porvi una grande attenzione. Se le mie spiegazioni sono maldestre, si cerchino testi di autori ben più competenti, come i padri de Lubac, Grelot o Beauchamp tra i francesi, o tanti altri di altri paesi. Ma si prenda finalmente coscienza che la causa di molte delle debolezze intellettuali e pratiche del cristianesimo contemporaneo è questa! Non abbiamo sufficiente coscienza delle dimensioni storiche dell'Incarnazione e della Salvezza.

Jean Gilet

#### LETTERA DELL'EQUIPE RESPONSABILE

Cari amici,

ci sia permesso di tornare alla domanda con la quale si apriva la lettera di Paul e Marie-Jeanne Vercrussse nello scorso numero. Riferendola, questa volta, al nostro raduno a Roma del prossimo settembre. Quel che è vero del ritiro spirituale è altrettanto vero del pellegrinaggio. A che cosa serve? A niente, se non a compiere un gesto disinteressato per Dio.

Siamo invitati ad un atto gratuito verso Dio in risposta al dono gratuito che egli ci fa della sua vita e del suo amore. Ogni équipe nel Movimento, ed il Movimento stesso, si riuniscono per Dio. Questo è vero di ogni riunione, è vero di ogni incontro, è vero del nostro grande raduno a Roma. In altre parole, noi siamo invitati ad un gesto di fede. Tutte le considerazioni umane che potremmo fare per giustificare — o per denigrare — questo pellegrinaggio sarebbero soltanto marginali. Il motivo vero è la risposta ad una chiamata di Dio: « Li radunerò da tutte le nazioni... ».

Avremo occasione per tornare su questo aspetto comunitario ed ecclesiale del nostro raduno. Vorremmo fermarci oggi sull'aspetto « gesto di fede ». Cosa vuol dire un gesto di fede? E' possibile distinguerne due aspetti: ispirato dalla fede e in cerca di fede. E' la fede che ci spinge a compierlo. Noi ci mettiamo in cammino — e molto concretamente, perché siamo incarnati — per andare verso il Padre. Noi camminiamo con il Cristo vivo e presente in ciascuno di noi e nella nostra comunità. Noi avanziamo elevati dallo Spirito di Cristo che ci strappa alle nostre comodità ed alle nostre abitudini per condurci sui suoi sentieri. E' quanto vuole concretamente significare il nostro pellegrinaggio: « Venite, con grida di gioia, perché andiamo verso la casa del Signore! ».

Ma, nello stesso tempo, noi andiamo a Roma (o accompagniamo con la preghiera quelli che ci vanno e che ci rappresentano) per chiedere una fede più grande. La nostra implorazione è quella dell'Evangelo: « Io credo, Signore, ma tu soccorri la mia poca fede ». Ci rechiamo accanto a Pietro, che ha ricevuto la missione di confermare nella fede i suoi fratelli. Accorriamo verso le tombe dei martiri che hanno dato la testimonianza suprema della fede. Perché tutti noi abbiamo bisogno di tornare ad essere pieni di fede.

Perché? Perché siamo tutti chiamati — e sempre di più, nel mondo difficile in cui viviamo — alla lotta della fede. Vi siamo chiamati ogni giorno: per convertirci personalmente all'Evangelo delle Beatitudini; per testimoniare poi la Buona Notizia del Cristo morto e risuscitato per noi di fronte a tutti quelli con i quali viviamo. Una lotta mai portata a termine. E che, in certi momenti e per certi uomini e certi popoli, assume un carattere di martirio. Non abbiamo dei nemici da vincere con armi umane; abbiamo dei fratelli (che non sempre fanno di essere tali) ai quali annunciare il Cristo vivendo noi stessi autenticamente del Cristo. « Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna ». Ecco quel che il nostro gesto, in un unico slancio, vuole affermare ed implorare.

Se questo è veramente il suo significato, si capirà come l'obiezione relativa al costo elevato del nostro raduno non può fermarci. « E' troppo caro, dicono alcuni. Questo denaro troverebbe un impiego migliore se fosse devoluto al Terzo Mondo ». E' proprio vero? Non crediamo. Perché ciò che sta alla base dell'ingiustizia, dell'oppressione, delle diseguaglianze nella ripartizione dei beni di questa terra, è l'egoismo che domina nel cuore degli

uomini, nei nostri cuori, il piacere del denaro e di tutto quel che esso procura. E quello che ci aspettiamo da questo gesto di fede è che Dio cambi i nostri cuori, li liberi dal loro egoismo, li impegni a fondo nel servizio agli altri, ai più indifesi. Oh, se soltanto Dio facesse sorgere di mezzo a noi, in risposta al nostro gesto di fede, degli emuli di Madre Teresa, di Marcello Candia, di Jean Vanier... questo denaro « sprecato » per Dio renderebbe più del centuplo! Ebbene, è proprio questo che speriamo dal nostro raduno a Roma! Ed è per questo che vi chiediamo di pregare fin d'ora e durante tutta la preparazione spirituale del nostro pellegrinaggio. Che andiamo o meno a Roma, noi tutti siamo protagonisti di questa avventura. Siamo tutti invitati alla conversione. Il nostro mondo ha bisogno che noi siamo persone di profonda fede, che siamo coppie di fede e quindi d'amore. « Signore, fa di noi degli operatori di pace! Signore, fa di noi dei costruttori d'amore! ».

L'équipe responsabile, ringraziando per tutti gli auguri che le sono stati indirizzati, augura a tutti voi una vita d'équipe piena della gioia di Cristo, quella di un cuore aperto al suo Spirito e tutte dedito alla gloria del Padre e al servizio degli uomini.

Ci ottenga l'intercessione della Vergine, lodata nell'Evangelo come « colei che ha creduto », quella fede intrepida della quale tutti noi abbiamo bisogno.

Con tutta la nostra amicizia.

Jean e Annick Allemand

**RIFLESSIONI SU « IL CRISTO IN CAMMINO CON NOI »  
ACCOGLIENZA DEL PANE SPEZZATO.**

L'Eucarestia « pane spezzato » per noi uomini diventa nella vita familiare necessario sostegno nel suo evolversi con i momenti gioiosi e difficili.

Il pane è l'elemento primario della nostra sussistenza, è il simbolo del lavoro e della vita dell'uomo. Attraverso la presenza reale nell'Eucarestia, Cristo si incarna nella nostra vita per penetrarla sempre più profondamente e totalmente. E' un pensiero sconvolgente: essere tutt'uno con il Cristo vivo.

Nel momento in cui i discepoli riconoscono Gesù nell'amico occasionale che spezza il pane, Egli sparisce. E' giusto che avvenga così proprio perché Gesù diventa presente nel pane che ha spezzato.

Gesù qui rinnova l'ultima Cena.

Ogni qualvolta ci avviciniamo all'Eucarestia dovremmo immedesimarci nell'ultima Cena, perché solo così ci sentiremo veramente partecipi alla mensa del Signore.

Se è importante l'Eucarestia non è di meno la parola di Dio, anzi tutte e due devono accompagnare la vita di ogni cristiano. La parola di Dio serve per mantenere il dialogo con Cristo, per approfondire la fede che ci illumina la via da percorrere.

Vivere la parola di Dio è fare comunione con Cristo e contemporaneamente coi fratelli, quindi da parte nostra, oltre alla consapevolezza, ci vuole impegno.

Pensiamo che la donazione agli altri deve passare prima dal coniuge e dai figli.

La società, oggi, distrugge la famiglia, ma se essa si rifugia nell'Eucarestia, rivivrà, come Cristo è vissuto oltre la sua morte.

In questo senso l'Eucarestia salva e dà vita alla famiglia.

E di questo bisogna ringraziare Dio. Se la S. Messa divenisse non solo il luogo della preghiera per la famiglia, ma prevalentemente quello della sorprendente scoperta del mirabile capolavoro dell'amore di Dio, vivremmo in continuo stato di ringraziamento.

Accogliere Cristo, « pane spezzato » è anche farsi vittima come Gesù ed offrire le nostre sofferenze al Padre, anche se gli diciamo: « Padre ho paura, allontana da me questo calice perché è troppo amaro, non ce la faccio più ». La nostra volontà offerta è vivere la vita secondo il suo divino progetto, accettandola con i momenti di gioia e di dolore, rendendo partecipe della nostra gioia il prossimo e facendo del dolore un momento di maturazione interiore ed un'offerta a Dio.

Il suo aiuto ci deve sostenere specialmente nel perdonare chi eventualmente ci ha provocato del dolore, perché Cristo si è spezzato per rimettere i nostri peccati.

Ma c'è un punto ulteriore. Ciò che colpisce nell'Eucarestia è l'annientamento totale di Cristo che raggiunge un'umiltà senza limite per donarsi a noi.

Ci siamo chiesti, allora: noi alimentati da un tale atto d'amore e dall'ascolto della parola di Dio, non dovremmo forse diventare nell'umiltà alimento per gli altri? Cioè pane che si spezza ovunque per gli altri? Accogliere il pane di vita è diventare a nostra volta pane. Questo pane ci unisce in Cristo e tra di noi. Cristo attraverso l'Eucarestia ci invita ad andare oltre la famiglia; ci incoraggia ad uscire allo scoperto, ad impegnarci nella società, nella parrocchia. Noi che abbiamo la fortuna di appartenere a un'équipe di spiritualità abbiamo una risorsa in più da donare agli altri, uno stimolo in più per donarci interamente. Nel mondo in cui viviamo è proprio necessario dimostrare ciò che siamo e che desideriamo ardentemente, dando l'esempio di serenità, di gioia, di dedizione come coppia, come famiglia, come équipe.

Ricordiamo con nostalgia la Messa viva e partecipata in ogni momento al termine di una sessione. Allora, già affratellati da esperienze di comunione in équipe e da alcuni giorni di studio e di dialogo, ci siamo sentiti anche noi e tra noi « Eucarestia » e anche a noi come ad Emmaus: « ardeva il cuore nel petto ». Tornavamo nelle nostre case, nelle nostre équipes, nelle nostre parrocchie portando questo vincolo d'unione che ci dà anche ora il coraggio di affrontare in modo cristiano e insieme le difficoltà della vita.

Solo in comunione anche tra di noi potremo dire di accettare Gesù fino in fondo senza alcuna riserva e tutto intero, non per quello che noi vorremmo che fosse ma per quello che è: «Centro unificatore dei credenti».

Accogliere ed amare Gesù nell'Eucarestia e accogliere e amare Gesù in ogni fratello è un duplice aspetto della stessa realtà di Chiesa che esige una risposta in uguale donazione.

Abbiamo coordinato numerose riflessioni provenienti da diverse équipes del settore di Milano. Anche se siamo stati costretti a tralasciarne alcune per ristrettezza di spazio, esse emergeranno certamente nella riunione di settore che ha lo stesso tema e sarà inoltre un utile approfondimento in preparazione al Congresso Eucaristico dell'83 per la diocesi di Milano. Anche questo è un modo per essere in comunione con la Chiesa locale, per essere «Eucarestia».

La redazione del settore di Milano

## LE END: UN MOVIMENTO PER L'AZIONE O PER LA FORMAZIONE DI COPPIE ATTIVE?

**Riceviamo dai Responsabili di uno dei Settori di Genova la risposta inviata ad una richiesta del vicario episcopale per l'adesione ad una iniziativa a carattere diocesano.**

**La pubblichiamo insieme all'invito ricevuto e ad un commento della coppia responsabile super-Regionale.**

*Ai Signori Presidenti Diocesani, Responsabili Diocesani di Associazioni, Movimenti e Gruppi ecclesiali.*

*Dopo aver assunto, da S.E. il Cardinale Arcivescovo, l'incarico di Vicario Episcopale per l'Apostolato dei laici, ho immediatamente cercato di prendere contatto con alcune dirigenze diocesane associative. Il mio impegno continua e spero approdi, dopo una analisi accurata della situazione ad un denominatore comune atteso: la composizione della Consulta Diocesana dei laici. La gradualità consentitami con la quale procedo alle singole consultazioni, i tempi lunghi destinati a maturare l'organismo della consulta dei laici, mi hanno sollecitato ad assumere una prima ed importante iniziativa proponendo ad Associazioni, Movimenti e Gruppi una giornata di riflessione e di preghiera per responsabili diocesani.*

*Lo scopo fondamentale dovrà essere quello di stabilire un primo rapporto comunionale e fraterno, favorendo la reciproca conoscenza tra persone e tra realtà associative, rafforzando il vincolo della carità, confrontandoci tutti su un documento della CEI «Criteri di ecclesialità delle Associazioni, Movimenti e Gruppi dei fedeli nella Chiesa». A questo punto in attesa di far conoscere, attraverso la stampa, i dettagli della Giornata, La pregherei di farmi cenno per iscritto dell'adesione della Vostra Associazione, Movimento o Gruppo, assicurando almeno la partecipazione del Presidente e di un membro del Consiglio. E' auspicabile la partecipazione anche del Vostro Assistente Ecclesiastico Diocesano.*

.....  
*Con tanta stima e con l'augurio di ogni bene per Lei e collaboratori, mi professo suo dev.mo*

Vicario Episcopale per l'Apostolato dei Laici

*Abbiamo ricevuto e La ringraziamo, l'invito alla giornata di riflessione e di preghiera per i responsabili diocesani di Movimenti, Associazioni e Gruppi.*

*Alla sua istanza non sappiamo però come rispondere in quanto i movimenti e le associazioni hanno strutture organizzative diverse.*

*Come responsabili dell'END del settore di Genova « B » non abbiamo infatti nessuna autorità in senso stretto, contrariamente ai responsabili di associazioni. Il nostro compito è quello di essere al servizio dell'END (tre anni) per una autentica circolazione di idee ed esperienze in linea con le finalità del Movimento che sono rivolte alla formazione spirituale dei coniugi e delle famiglie. Nostro compito è anche quello di collaborare con altri responsabili per organizzare incontri nazionali e internazionali: ma con più frequenza per preparare momenti di ricerca, di verifica, di preghiera ed esercizi spirituali per il Settore. Nel nostro Movimento chi è responsabile, serve, e quindi non possiamo che offrire la nostra personale adesione e collaborazione per far passare le sue idee sull'organismo della consulta dei laici, a tutti i nostri équipiers.*

*Noi personalmente siamo molto interessati a tutte le iniziative diocesane; pertanto, con le motivazioni su accennate, aderiamo alla giornata del 6 Marzo.*

*Cordialmente.*

Franco ed Elisa Dau

Ci sembra opportuno cogliere l'occasione di questa lettera, che presenta assai bene gli orientamenti delle END a proposito di azione a sostegno della pastorale diocesana, per aggiungere una brevissima precisazione circa la posizione del Movimento delle Equipes Notre-Dame.

a) Le END sono un movimento laicale, sovranazionale, di spiritualità coniugale per la formazione permanente della coppia.

b) Il Movimento, in quanto tale, perciò non è finalizzato ad un'azione diretta (v. per es. R. Tandonnet in « Le END a Roma e Assisi 1976 » pag. 74-75; L.M. n. 5 (1980) pag. 14, ma si impegna a stimolare i propri membri per un impegno concreto

senza tuttavia indirizzarne l'apostolato verso scelte predeterminate da parte del Movimento.

c) Le END non assumono posizioni « ufficiali » di adesione a sostegno di eventuali iniziative particolari. Infatti se tali iniziative sono sostenute dalla Gerarchia, le END, Movimento che vive in comunione con la Chiesa, non ha bisogno di ribadire ogni volta questa sua intrinseca fedeltà. I nostri Pastori non hanno certo bisogno della nostra approvazione per sentirsi incoraggiati nella loro azione: l'approvazione alle loro scelte deriva dall'unità con il Cristo e dall'aiuto dello Spirito. Una nostra « approvazione » come Movimento, inoltre, sarebbe in pratica indice di una possibilità di dissenso e significherebbe quindi in concreto di ammettere la possibilità di contraddire i nostri Vescovi! Se queste iniziative sono poi intraprese da gruppi laicali, e qui occorre considerare anche una diversità di origini e di finalità, un'adesione (sottoscrivere appelli, firmare manifesti...) richiederebbe una consultazione preventiva di tutti i membri delle équipes in tutti i paesi del mondo (le END non sono solo italiane né una federazione di Movimenti!) cosa evidentemente assai difficile da realizzare.

Pensiamo quindi che aderire « ufficialmente » ad iniziative di qualsiasi tipo sarebbe o inutile o potrebbe addirittura snaturare l'essenza stessa delle END che sono destinate, in quanto Movimento, non ad un'azione, ma ad un impegno di formazione. Il nostro sforzo comune dovrà allora essere indirizzato non tanto ad azioni condotte all'insegna della pubblicità, delle etichette, del clamore, ma, secondo la nostra « opzione per i mezzi poveri », alla creazione nelle coppie di una retta coscienza che sarà la base più sicura di qualsiasi obbligazione formale, per un concreto impegno a contribuire alla realizzazione del Regno.

I Responsabili Super-Regionali  
M. Franca e Paolo Nanni

Il Papa, partecipando ad Assisi all'assemblea della CEI, ha concluso gli incontri che nei mesi precedenti aveva avuto con tutti i Vescovi d'Italia in occasione delle visite «ad limina». Egli ha osservato che la Chiesa italiana, sull'esempio di S. Francesco, «uomo di frontiera», deve avere una triplice dimensione: coscienza del passato, apertura alle esigenze del presente, proiezione dinamica verso le prospettive del futuro. Parlando della missione della Chiesa, ha sottolineato che deve essere «di animazione, di lievito evangelico, di ispirazione cristiana» e che deve tradursi in «un'attiva presenza nei diversi momenti e strutture della vita sociale». «Dobbiamo saper contraporre (questa presenza), con azione umile e serena, ma informata e decisa, a programmi che vorrebbero eliminarla», rendendo «la Chiesa assente e vanificandone l'influsso ispiratore».

La visita alle Chiese d'Africa di febbraio è stata occasione per il Papa di riprendere i temi fondamentali del suo insegnamento: «La Chiesa viene a portare Cristo, non viene a portare la cultura di un'altra razza... L'evangelizzazione mira a penetrare ed elevare la cultura, tramite la potenza del Vangelo».

In febbraio è stato presentato il documento «lineamenta», in preparazione al sinodo dei vescovi del 1983 su «la riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa». Il documento è diviso in tre parti: il mondo e l'uomo in cerca di riconciliazione, l'annuncio della riconciliazione e della penitenza, la Chiesa sacramento di riconciliazione. Ogni parte termina con una serie di interrogativi che hanno lo scopo di far rimeditare i principi esposti alla luce della situazione presente.

Annamaria e Giorgio Dani - GE 28

**PENSIERI DI UN CONSIGLIERE SPIRITUALE**

Sono, da dodici anni, consigliere spirituale END e mi stupisco ogni giorno di più del desiderio, anzi del bisogno che i miei équipiers hanno della mia presenza in mezzo a loro. E dire che, senza volerlo esplicitamente, (tranne qualche volta) ho fatto tutto il possibile per scorggerli. Invano ho tentato alcune volte di dare le mie dimissioni a fine anno, suggerendo un cambio, che ritenevo di loro arricchimento. Tutto inutile: non l'hanno neppure preso in considerazione.

Non ho mai partecipato a nessuna Sessione; non sono assiduo alle giornate di Settore; solo un paio di volte ho diretto un Corso di Esercizi e qualche volta di più alcuni Ritiri di un giorno. Partecipo poco al raduno dei Consiglieri, e mi interesso poco delle altre équipes. In compenso, leggo molto volentieri ogni volta la «Lettera» tutta intera e sono molto interessato alle «Esperienze» che vi vengono comunicate.

So di essere molto ben voluto dai miei équipiers: tale affetto ha avuto notevoli espressioni nei miei tre ultimi ricoveri in ospedale, come in questo ultimo che non è ancora terminato. In questi giorni ho cercato di capire questo enigma ed ho trovato queste risposte, che sottopongo ai miei lettori.

La prima è da ricercare certo nello spirito autenticamente Ecclesiale dei miei équipiers. Senza dichiararlo, e forse anche senza avvedersene essi sono convinti che non esiste un gruppo Ecclesiale costituito solo da laici. Sarei quasi tentato di dire che, come non c'è Chiesa senza Papa e Vescovi, così non c'è END senza Consigliere Spirituale. Questo fatto è per me molto positivo, soprattutto dopo che il Concilio ha valorizzato tanto il ruolo dei laici.

La seconda causa va forse ricercata in me. Seguendo una lunga abitudine, da quando nel 1970 sono entrato nell'E.N.D. di cui faccio parte, ogni mattina, dopo la Messa «nomino» uno per uno i miei équipiers (per fortuna sono solo cinque coppie: la memoria resiste ancora). Questo ricordo ha creato ed accresce ogni giorno il mio affetto per loro; e probabilmente lo fa accrescere anche in loro.

C'è una circolazione spirituale che compensa tutte le mie deficienze « organizzative » di cui ho fatto cenno.

La terza ragione è la devozione alla Madre di Dio, che ci accomuna nel profondo, senza che mai ce lo diciamo; ma esplose nelle occasioni solenni, come nel mio 50° di vita religiosa.

Forse gli équipiers aggiungerebbero un'altra ragione del loro attaccamento (che io, per indispettirmi, chiamo « viscerale ») ed è il fatto che nelle riunioni li sto molto a sentire, pur essendo disposto a dire il mio parere. So che in altri gruppi ecclesiali il Sacerdote che parla troppo è un po' meno accetto.

Se questa confessione può essere utile a qualcuno, non ho difficoltà che sia anche pubblicata, purchè non sia tolto spazio a scritti più validi.

Dall'Ospedale di S. Martino  
p. Trapani Francesco GE 2

#### UN « GRAZIE » E UNA PROPOSTA

Ringraziamo di cuore gli amici Ugo e Loretta di Genova, che ci hanno offerto la loro casa nelle ferie estive con una ospitalità veramente squisita.

Grazie infinite anche ad Alfredo e Annamaria, che hanno fatto da tramite, e a Rino e Paola, preoccupati di rendere piacevole il nostro soggiorno. Grazie amici, grazie a tutti voi!

Ed ora la nostra proposta.

Sull'esempio degli amici genovesi, desideriamo mettere a disposizione degli équipiers una casa che abbiamo a Rosazza, nelle prealpi biellesi. Noi abitiamo in Alessandria e, di solito, occupiamo quella casa soltanto nella prima quindicina di agosto. Per tutto il resto dell'anno non viene utilizzata. E' una casa senza pretese e col solo servizio igienico. Se può servire a qualcuno ne saremmo felici.

Scriveteci o telefonateci: VENTUROLI - C.so Marini,  
n. 41 - 15100 ALESSANDRIA - tel. 0131 - 56276.

Gaetano e Rosangela - AI. 2

#### SCRIVONO CELLINA E NINO...

##### Le intenzioni

Le riflessioni che esporremo sul tema proposto (\*) potranno apparire soltanto critiche. Le nostre intenzioni vorrebbero essere costruttive: tenderemo a nostro rischio.

##### Un desiderio

Leggendo molte pubblicazioni cattoliche (END incluse) proviamo spesso un grande desiderio di trovarvi un linguaggio normale, quotidiano, esente da frasi di gergo cattolicese, non inquinato da compiacimenti retorici di vario livello. Vorremmo un linguaggio che chiunque possa leggere senza fastidio: per chiunque s'intendono proprio tutti, dai cristiani non impegnati, agli indifferenti, ai giovani di qualunque tipo.

##### La realtà

Il linguaggio di cui sono saturi molti scritti cattolici e di cui noi siamo saturi, ci fa spesso provare imbarazzo se dobbiamo mostrarlo in giro. Particolarmente molti scritti pubblicati dalle END contengono vere ricchezze spirituali, umane, esistenziali. Fortunatamente a volte sono scritti con grande spontaneità, con quel linguaggio che abbiamo detto essere nei nostri desideri: sembra così naturale usarlo. Ma ormai troppo spesso, con una tendenza crescente, lo stile è « quell'altro »: solo chi frequenta spesso convegni, giornate di studio o similari di stampo cattolico (o di stampo cattolico-borghese?) può digerirlo, e non tutti.

##### Non è una questione stilistica

Non attenderemo al tempo e allo spazio degli amici équipiers per una questione di gusti. Ciò che ci spinge a vincere l'inerzia e a scrivere è una preoccupazione vera, non sappiamo quanto condivisa, che poco ci manca per chiamare « pastorale » o « catechetica », non potendo chiamarla « profetica » per evitare di slittare nel sarcasmo. Se il linguaggio che ci sforziamo di stigmatizzare da fastidioso

(\*) « La famiglia luogo di profezia delle beatitudini evangeliche »

a noi, dopo 22 anni di END, migliaia di ore di permanenza in luoghi «ecclesiali», al punto di bloccarci nella lettura, è molto probabile che ciò valga per altri équipiers, per non parlare dei già citati estranei, gente comune che popola a miliardi questo Regno di Dio, dalla quale non vorremmo estraniarci.

#### **Chiediamo di fare uno sforzo**

Perché di uno sforzo si tratta. Non è facile evitare espressioni come «La famiglia luogo della profezia delle beatitudini», per non parlare del più che ovvio «Famiglia, luogo e strumento di salvezza attraverso le beatitudini». Sono espressioni sufficienti per gettare una luce piuttosto cupa sulla successiva enunciazione di una serie di spunti assai validi. Secondo noi vale la pena di fare questo sforzo, sia per evitare saturazione e rigetto all'interno delle END, sia per non ostacolare la diffusione del Movimento, che ha già le sue difficoltà; ma anche per essere al servizio di chi non è, e non sarà mai, nelle END, ma potrebbe usufruire di un filone di esperienze e di pensiero di rara qualità. Ne guadagnerebbe anche la chiarezza, oltre che la semplicità, virtù evangelica; ciò sarebbe particolarmente gradito a chi ha a cuore la diffusione delle END in ambienti di diversa cultura o istruzione. Viceversa, notiamo che molti équipiers, giovani o meno, vengono gradualmente contagiati dal parlare retorico.

#### **Ringraziamenti**

Ringraziamo gli amici di Roma, che ci hanno incolpevolmente fornito lo spunto finale per sollevare il nostro lamento, e li preghiamo cordialmente di limitare al minimo inevitabile il rancore che ci porteranno. Ci rendiamo conto che la polemica sulle pubblicazioni periodiche di qualsiasi tipo può diventare irritante e sterile. Però sulle Lettere delle END di polemica non ce n'è mai, se possiamo permetterci quest'ultima amichevole osservazione.

Nino e Cellina Capetti - Torino 1

#### *VIVERE OGGI:*

Alla luce dell'esperienza degli ultimi numeri della Lettera Mensile ci pare importante far rilevare come la scelta di affidare a turno a differenti Settori la cura della rubrica «Vivere Oggi» avesse lo scopo di stimolare tutte le coppie del Movimento verso una maggior partecipazione alla stesura della Lettera. Le varie coppie dei «corrispondenti» avevano proprio questo servizio, come ci sembra fosse ben emerso anche dall'incontro di Genova: fare in modo che TUTTI i Settori si sentissero co-responsabilizzati per l'invio di contributi alla Redazione.

Ci pare invece che i vari articoli presentati siano, per la quasi totalità, l'espressione del Settore che cura la rubrica. La Lettera Mensile, che dovrebbe rappresentare un importante mezzo di unità e riportare quindi i diversi punti di vista e le diverse esperienze di ogni Settore, diventa così una sorta di Bollettino di Settore, venendo a mancare il suo compito fondamentale. Sarà quindi necessario, in un prossimo futuro, rivedere il piano di lavoro da utilizzare per questo servizio.

Franca e Paolo Nanni

## LA FAMIGLIA LUOGO DI PROFEZIA DELLE BEATITUDINI EVANGELICHE

### INTRODUZIONE

Il nostro Movimento per la sua particolarità non è certamente estraneo a continui momenti di riflessione sul tema della famiglia. Già nello scorso anno una forte risonanza ha avuto per noi l'assemblea generale del Sinodo dei Vescovi su « I compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo » a cui ha fatto seguito recentemente l'esortazione apostolica « Familiaris consortio » (di Giovanni Paolo II).

Nel corpo vivo della Chiesa la nostra testimonianza, esperienza di coppie di credenti che vogliono vivere in maniera sempre più incarnata il messaggio evangelico, rappresenta un contributo di crescita non solo per il movimento dell'E.N.D. ma anche per tutta la società.

In questo spirito di forte aderenza da un lato alla riflessione di tutta la Chiesa e dall'altro alla realtà quotidiana del nostro vivere i problemi del mondo, abbiamo voluto offrirvi un ulteriore momento di approfondimento e di preghiera nel ritiro che ha visto riuniti i settori di Roma intorno al tema « La famiglia luogo di profezia delle beatitudini ».

Abbiamo voluto proporci una verifica del nostro modo di essere famiglie cristiane alla luce del discorso della montagna per ritrovare e rendere più forte il ruolo di testimoni e annunciatori del Regno.

Pensiamo che le esperienze che qui vengono riportate debbano costituire un avvio di riflessioni ulteriori che aprano sempre più il dialogo all'interno della coppia e della famiglia ai bisogni del mondo esterno, convinti che « la fiaccola non vada posta sotto il moggio ». Anche attraverso queste riflessioni si può cogliere tutta la ricchezza del Movimento che occorre sempre più finalizzare alle esigenze degli altri.

Per questi motivi avremmo desiderato veder giungere contributi ed esperienze più numerosi anche dagli altri Settori con lo stesso entusiasmo e risposta che hanno fornito le équipes e le coppie del sud.

Roma A e B

## BEATITUDINI CONSACRAZIONE DELL'INGIUSTIZIA?

Credo che prima di parlare di ciò che debbono essere le Beatitudini per la famiglia, e per la coppia, sia importantissimo cercare di capire cosa esse sono realmente, nel Vangelo, e per tutti.

Il discorso non è superfluo, giacché è certo che il messaggio delle Beatitudini è tanto centrale, nel Vangelo, quanto malinteso nella comprensione degli uomini. Molti oggi pensano che le Beatitudini siano la **consacrazione religiosa dell'ingiustizia**, della miseria, della sottomissione passiva al presente, e quindi siano la dimostrazione evidente che il Vangelo, e la religione sono contro il progresso e la liberazione dell'uomo dall'oppressione e dal bisogno.

E' facile, e istintivo, forse, dire che la cosa non è vera, ma se guardiamo al modo con cui spesso, troppo spesso, esse ci sono state presentate, bisognerà pensarci due volte prima di sbarazzarsi del problema.

**Malintese**, le Beatitudini possono anche essere la consacrazione religiosa dell'ingiustizia. Una lettura tutta « spiritualistica », moralistica, una lettura di classe, dalla parte della classe privilegiata, è realmente possibile, e si è verificata tante volte. Ma questo è lo stravolgimento del senso biblico in genere delle « benedizioni », cui appartengono le Beatitudini, e delle stesse Beatitudini in particolare, sulla bocca di Gesù e nel contesto in cui Gesù le proclama.

E' quanto vorrei dimostrare prima di applicarle alla famiglia, alla coppia, all'esperienza delle E.N.D.

### ANALISI DEL TESTO EVANGELICO (MATTEO E LUCA): LA RISPOSTA E' NO!

Il testo delle Beatitudini è presente solo in Luca e in Matteo, ma in forma molto diversa. In Matteo le Beatitudini sono otto, in Luca quattro, e accompagnate da quattro « guai a voi! » che appartengono al genere biblico delle « maledizioni », le quali segnalano la condizione di pericolo in cui si trovano coloro cui sono indirizzate, come un appello accorato e ultimo alla conversione che salva...

La ragione delle diversità sta, qui come negli altri testi dei Vangeli, nelle diverse esigenze delle comunità rispettive cui Matteo e Luca indirizzano i loro scritti.

— **Matteo** scrive in ambiente ebraico, e privilegia una forte interiorizzazione del messaggio. La nuova realtà del Regno di Dio, dice, va alla radice intima delle cose, e non può fermarsi ai comportamenti della legge antica, o all'attenzione alle circostanze esteriori. Per questo Matteo scrive: «**Beati i poveri nello Spirito**, perché il Regno dei Cieli appartiene a loro» (Mt. 5,3).

— **Luca** invece scrive in una comunità di convertiti dal paganesimo, e in lui il riferimento alle tradizioni e alle consuetudini legalistiche giudaiche non ha senso. Perciò il suo discorso non ha bisogno di richiamare all'interiorità in opposizione alla Legge esteriore, ma è immediato e chiaro. Perciò Luca scrive: «**Beati voi, poveri**, perché il Regno di Dio vi appartiene» (Lc. 6,20). Anche nelle altre Beatitudini si verifica lo stesso. Matteo dice: «**Beati quelli che hanno fame della giustizia**», e Luca dice: «**Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati**». Dunque **povertà nello Spirito e fame della giustizia** in Matteo, **povertà e fame pure e semplici** in Luca.

E allora? Allora si tratta di capire che l'interiorità di Matteo non è una attenuazione delle esigenze, ma una specificazione preziosa, che non si oppone alle Beatitudini di Luca, ma ne dà un aspetto diverso. Si tratta, per restare nella prima Beatitudine, di capire che quando gli ebrei dicevano «spirito» non pensavano a ciò che noi intendiamo con questa parola. Per noi lo spirito è l'opposto della materia, è il contrario del corpo, è qualcosa di intimo, di nascosto, di segreto. Per noi «povero nello spirito», o peggio, «povero di spirito» significherebbe chi è distaccato **col cuore** dalle ricchezze materiali. Il concetto di spirito ci viene dalla cultura greca. Ma quella non è la cultura biblica. Per gli ebrei, e quindi per Matteo, e per Gesù stesso, il senso della parola «spirito» era quello del termine «**RUAH**», cioè lo Spirito di Dio, la Forza di Dio, il Soffio di Dio, la Potenza salvatrice di Dio. I **poveri nello spirito**, allora, sono quelli che si fidano totalmente della forza di Dio, e perciò non mettono ultimamente la speranza nelle cose, sono veramente e realmente poveri. I poveri nello spirito sono quelli che nella condizione in cui sono possono sperare, e sperano, solo nella promessa di salvezza e di liberazione che viene da Dio. Essi sono tutti appoggiati sulla forza di Dio, cioè sullo spirito di Dio, che ha promesso di essere il difensore dei poveri, degli orfani, delle vedove, degli affamati, degli oppressi, di coloro che piangono.

Il Regno di Dio, per gli Ebrei, è proprio questo: Dio che interviene e rovescia i potenti, innalza i poveri,

consola gli afflitti, dà forza ai deboli, rimanda i ricchi a mani vuote, scaccia gli oppressori... Basterà ricordare il Magnificat, preghiera propria delle END, per ritrovarci questi temi... Innumerevoli testi dei profeti dicono la stessa cosa, ed è ciò che Gesù dice quando proclama che gli ultimi saranno i primi, ed è ciò che Giacomo annuncia quando annuncia la sventura messianica per i ricchi e per gli oppressori (Giac. 5, 1-6).

Il Regno è questo, e le Beatitudini sono l'annuncio che il Regno è arrivato, qui e adesso, quando e dove Gesù parla. E' quanto ha detto Gesù subito prima: «cambiate vita, convertitevi, perché il Regno dei cieli è ormai vicino, cioè è arrivato» (Mt. 4,17).

Ma perché è arrivato, il Regno? Perché, semplicemente, è arrivato Gesù. «Il Regno è arrivato, io sono arrivato, — dice Gesù — e il Regno è vostro, io sono vostro».

Gesù si rivolge ai suoi discepoli che sono poveri: «**Beati voi!**». Essi sono beati non perché sono poveri, ma perché è arrivato Lui, e tutto cambia. E' una notizia sconvolgente, che annuncia la fine della povertà, la fine della fame, la fine del pianto. Non per nulla sono queste tre le beatitudini comuni sia a Matteo che a Luca, che Luca accompagna con la «maledizione» ai ricchi, ai sazi, ai gaudenti oppressori. «Io sono arrivato», dice Gesù, «e sono vostro. Voi che piangevate, cominciate a gioire! Voi che godevate sulla sofferenza altrui, cominciate a piangere!». Non è la consacrazione dell'oppressione, ma l'inizio reale della sua fine. E' l'annuncio che il pianto comincia a cessare, la povertà termina, l'oppressione è abolita. Questo è il senso **messianico**, e quindi il senso vero e proprio delle Beatitudini come sono nel Vangelo. Gesù non dice «Beati i poveri perché poveri, e se accettano di restare poveri, ma perché ricevono il Regno che è arrivato, ed è per coloro che lo aspettano e che lo accolgono, cioè loro. I ricchi non possono accoglierlo, se non diventano poveri, se non si lasciano convertire, se non danno tutto ciò che hanno per seguire il Messia che è arrivato. Ecco il perché delle amare riflessioni di Gesù sulla ricchezza...

Per chiarire con un esempio: c'è un uomo che sta annegando, perché non sa nuotare. Arriva un bravo nuotatore e gli dice «fortunato te, che sono arrivato io e ti tiro fuori». Non dice «beato te perché stai annegando», ma «beato te perché io ti tiro fuori!». Fortunati voi oppressi, perché sono arrivato io e l'oppressione è finita: «**Vi dice proprio bene**, cioè siete **bene-detti**». Disgraziati voi, oppressori, perché è arrivato il liberatore degli oppressi: «**Vi dice proprio male**, cioè siete **male-detti**».

Ecco perché non è vero che le Beatitudini sono la consacrazione dell'oppressione, e nessuno può farne una lettura moralistica, come se fosse indifferente, di fronte ad esse, essere oppressi o oppressori, essere poveri o ricchi, in un mondo in cui tutto è dono di Dio, e cioè tutto, nei diritti fondamentali della persona, è **comune e da comunicare** (G.S. 69). E' dottrina cristiana basilare che le cose di necessità prima (cibo, casa, salute, istruzione) sono un diritto assoluto di tutti. Un mondo in cui milioni di uomini muoiono di fame, in cui miliardi di uomini sono in condizioni dis-umane, non è bene-detto da Dio... Il messaggio delle Beatitudini è l'annuncio che Dio vuole un mondo nuovo, in cui i poveri non siano più oppressi, gli afflitti non più nel dolore, gli umili non più umiliati... Il mondo che prepariamo qui ed ora, è e deve essere l'anticipo di quello che ci attende di là, nella vita eterna... Le Beatitudini, lette nella luce vera dei testi, sono uno stimolo formidabile ad anticipare, in questo mondo, i criteri e i segni che saranno pienamente presenti e rivelati nell'altro. L'unica prova che noi possiamo dare, della nostra fede nel Regno di Dio al di là della morte e della storia, è la creazione al di qua della morte e nella storia, di situazioni **profetiche** che anticipano la realtà del Regno annunciata nelle Beatitudini. Costruire di qua un regno dell'uomo che sia il meno possibile diverso da quel regno di Dio che Gesù ha presentato in germe, e che Dio stesso ci donerà alla fine dei tempi. Il regno vero dell'uomo è, in Gesù Cristo, il primo momento del regno di Dio...

#### **COPPIA E FAMIGLIA ANTICIPO E LUOGO DI PRESENZA PRO-FETICA DELLE BEATITUDINI**

Con queste premesse il discorso, adesso, è piuttosto chiaro. Come è possibile, nella vita di coppia e di famiglia, e anche nella vita di Equipe, vivere, cioè annunciare-presentare le Beatitudini?

E' chiaro che su questa base sarà possibile anche una lettura « spirituale » delle Beatitudini spirituali, cioè fatta nella luce dello spirito, e non ammorbidente le esigenze forti della Parola di Cristo.

— **Beati i poveri nello spirito di Dio:** chi ama si fida dell'amato, e pone in lui la radice e il senso del proprio

vivere. Il credente che ama pone in Dio la radice della propria vita, ma non vedrà mai Dio come concorrente della persona amata. Dio è vivo nella vita di colui o di colei che ama. Fidarsi di Lui vuol dire anche, e specificamente in una coppia cristiana, fare affidamento nella Sua presenza nel marito e nella moglie. Povertà nello Spirito di Dio, allora, vorrà dire rifiutarsi di concepire la mia vita senza mia moglie o mio marito, rifiutarsi di essere qualcosa da solo o da sola, appoggiare se stessi all'altro vivificato dalla vita stessa che è Dio in Gesù Cristo e nello Spirito che ama in noi.

Una coppia povera nello Spirito di Dio è una coppia che non programma consumisticamente la propria vita, che non pro-getta il futuro senza riempirlo della luce della Parola, che non si isola dagli altri, che sono il Signore vivo che passa, che non si rifugia in due solitudini appaiate quando si tratta di vivere il Vangelo o di pregare alla presenza di Cristo.

E' certo che questa povertà nello Spirito esige anche una **povertà vera**, una reale capacità di con-dividere le cose, il denaro, il tempo libero, le gioie, i dolori con gli altri. Dio è presente in una casa in cui abita il buon gusto, ma non può essere senza problemi in una casa in cui regna il lusso secondo i canoni della moda e del consumo di coloro che non hanno viva ed esplicita la speranza eterna. ...« La nostra vera Casa è nei Cieli »: non è una bella espressione di un esaltato poeta mistico, ma una espressione di Paolo (2 Cor. 5,2)...

Le due dimensioni, quella della fiducia radicale in Dio, che si manifesta nella fiducia reciproca dell'uomo e della donna, e quella **reale** esigenza di donare e con-dividere ciò che si ha, come segno del fatto che vogliamo condividere ciò che si è, sono ambedue necessarie. Il discorso dalla coppia si allarga alla famiglia intera, e anche ai rapporti interni all'Equipe. E' chiaro che il cammino non è mai fatto, ma la constatazione del peso dell'individualismo e dell'egoismo, delle resistenze e dei fallimenti, in coppia, in famiglia, in Equipe, non giustifica la eventuale rinuncia all'ideale della beatitudine dei poveri nella Forza di Dio... Non ci fideremo mai abbastanza di Dio; non ameremo mai abbastanza nostra moglie, o nostro marito; non doneremo mai abbastanza amore ed esempio ai figli, mostrando loro che ci fidiamo di Dio e del nostro/a compagno/a; non realizzeremo mai abbastanza, in Equipe, quella condivisione non solo « spirituale » (stavolta nel senso usuale) che è il segno che anticipa ciò che dovrebbe essere un rapporto pieno tra famiglie nella luce del Vangelo.

— **Beati quelli che piangono...**: Il momento del dolore vissuto nella luce della presenza di Cristo crocifisso è momento che viene, di fatto, nella vita di coppia, di famiglia, di Equipe... Vivere nella luce della presenza di Cristo anche il pianto, la difficoltà di rapporto, lo scacco dell'insuccesso, la pesantezza delle circostanze quotidiane, l'incontro con il dolore degli altri, la malattia e perfino la morte può essere un compito della coppia che si basa sul Vangelo. Né passività pagana di fronte al dolore, né disperazione di chi non riesce ad andare al di là, e dimentica la speranza grande che è in noi dallo spirito (Rom. 5,5)... Il dolore, soprattutto quello degli altri è un nemico da combattere, e va combattuto. Non bisogna presumere di non incontrarlo: sarebbe come se si pensasse che Cristo è solo risorto, e mai crocifisso... Ma non bisogna mai arrendersi ad esso come se fosse il tutto, come se fossimo chiamati al pianto e non alla gioia, alla morte e non alla resurrezione... Coppia, famiglia, Equipe: io credo che occasioni di sofferenza, anche reciproca, non mancheranno. Non deve mancare il modo di vivere, nel **non-ancora** del dolore, il **già** del Regno che è presente in Gesù e nella fede di cui viviamo, anche quando sembriamo « messi a morte » (Leggiamo in coppia, e applichamolo a noi il passo di II Cor. 6,3-10: può essere anche visto come un commento spirituale alle Beatitudini del Vangelo).

— **Beati i miti**: credo che la mitezza reciproca, il rifiuto di pre-valere, la gioia nell'assecondare, senza masochismi e passività, la crescita dell'altro, e degli altri, può essere una vera parola di Dio per gli altri, cioè una profezia, una parola che anticipa e presenta la meravigliosa accondiscendenza di Dio con noi. Così **mite**, il Signore, che ancora non si è stancato di noi, né come singoli, né come coppia, né come Equipe, né come Chiesa...

— **Beati i misericordiosi**: su questo punto, del perdono reciproco, credo che la evidenza sia totale. Senza per-dono non esiste umanità, perché Dio si sarebbe già stancato. Senza per-dono non esiste Chiesa. Senza per-dono la coppia è senza significato storico, giacché al primo momento difficile si sfalda del tutto... Senza per-dono non c'è amore, non c'è dolcezza, non c'è tenerezza, non c'è speranza... Si può quasi dire che è la Beatitudine più essenziale alla coppia e all'Equipe. La nostra esperienza di ogni giorno non può che confermarlo. Però il perdono è **gioia**: perdonare con una smorfia, con superiorità, con degnazione, non è perdonare, ma far sentire ancora di più la colpa... Dio perdona sul serio, perché è del tutto senza la

memoria del male, una volta che si è tornati a Lui. Le parabole del Vangelo ci presentano un Dio che perdona fino a perdere ogni dignità (il rimprovero sacrosanto del figlio « buono » al Padre « debole » del Figliol prodigo). La vera dignità è perderla per coloro che amiamo: lo ha fatto Cristo, diventato per noi « verme, e non uomo » (Sal. 22,7). Io credo che certi perdoni, in coppia, in famiglia, in Equipe, sono il vero termometro, col metro di Dio, della temperatura cristiana vera in cui viviamo.

— **Beati i puri di cuore**: La purezza di cuore è limpidezza e verità di intenzioni e di vita. Sincerità e capacità di delicatezza che non mente mai... E' un tema su cui in coppia e in Equipe vale la pena di riflettere, senza legarlo ai problemi della sessualità, con cui ha nulla di **direttamente** in comune: è impuro il cuore di chi non è se stesso, di chi non vive come deve vivere, di chi, ad esempio, non dona tutto se stesso al marito o alla moglie, in tutta la pienezza di ciò che è, che ama, che spera ecc.

.....

In fin dei conti: quando realizziamo già ora, per quanto in forma iniziale e imperfetta, ciò che Cristo ha vissuto e portato, ciò che Egli è stato in mezzo a noi, ciò che il Regno promette e fa pre-gustare, ... allora le Beatitudini non sono solo dette con la bocca, ma presentate con la vita, allora siamo pro-feti cioè uomini e donne, e coppie, che parlano in nome di Dio.

## TESTIMONIANZE

Noi siamo una coppia anziana con 40 anni di matrimonio sulle spalle, 4 figli e 6 nipotini. All'inizio del nostro matrimonio non avevamo certo coscienza del ruolo della famiglia nella chiesa e nel mondo, (l'équipe l'abbiamo conosciuta dopo 20 anni); sapevamo sì e no che Cristo aveva annunciato al mondo quelle beatitudini così poco consoni allo spirito del mondo, e che poi la nostra famiglia potesse essere una profezia di quel messaggio, questo lo ignoravamo del tutto. Ma forse proprio perché eravamo così « poveri », il Signore cominciò a farci scoprire, attraverso tristi esperienze di guerra, quello che nella vita è veramente importante: non il denaro, non la carriera, non l'orgoglio, tutto così inutile quando siamo ammassati in un fosso sotto la pioggia e le granate fischiano da ogni parte... ma la vita stessa e l'amore che permette nell'aiuto reciproco di continuare a vivere. Questa scoperta diremmo che non fu una folgorazione che ci fece cambiare dall'oggi al domani, ma si è via via chiarificata nel nostro cammino, qualche volta gioiosamente, molto spesso faticosamente; ma essa è stata sempre il punto di riferimento nel nostro vivere quotidiano, nel nostro rapporto con gli altri, nelle nostre scelte politiche, nell'educazione data ai nostri figli, nel modo di svolgere il nostro lavoro e, perché no? anche nel nostro modo di pagare le tasse. Ricordo ancora quando le tasse non erano prelevate all'origine e si doveva fare la denuncia; io mi arrabbiavo da morire con Giuseppe quando noi pagavamo il triplo dei suoi colleghi e lo reputavo da buona toscana « un grullo » (ecco la fatica di vivere la scoperta di cui parlavo), mentre poi ho capito che era solo un uomo che aveva fame e sete di giustizia. E così è stato del suo lavoro: lavoro faticoso, improbo pieno di responsabilità che l'ha portato a passare ore e ore su quelle carte cercando di fare una giustizia sostanziale, non la bella sentenza, non lo sfoggio di una cultura che lo portasse a fare carriera. Non è stata facile questa scelta che l'ha portato più volte a mettersi in contrasto anche con i suoi superiori perché ha reputato sempre il suo lavoro un servizio e al di là delle carte ha visto sempre l'uomo.

Per quello che riguarda i figli non li abbiamo considerati nostra proprietà, ma persone libere, diverse da noi con cui fare un cammino. Non abbiamo mai cercato di imporre loro qualcosa perché la legge non serve a

niente, ma abbiamo cercato di aiutarli a prendere coscienza di ciò che è bene e di ciò che è male, di ciò che nella vita è veramente importante e di ciò che solo è orpello e soprattutto abbiamo cercato di far loro capire che ogni nostra azione, ogni nostra scelta ha un influsso positivo o negativo sugli altri. Adesso parliamo di queste cose come fossimo stati possessori di certezze che invece non avevamo assolutamente e il nostro cammino in questo campo è stato veramente faticoso! quante ansie, quanti dubbi, qualche volta anche quanta angoscia. Questa mancanza di sicurezza però ci ha messo nella necessità di andare al passo con i tempi, di recepire le istanze nuove che venivano dal di fuori e ci ha messo anche in rispettoso ascolto delle scoperte che i nostri figli facevano. Queste scoperte molto spesso non erano all'unisono con le nostre convinzioni, ma, anche se con grossa fatica, non abbiamo mai preteso di imporle, ma abbiamo cercato di metterle a confronto con le loro in uno sforzo di chiarificazione e di ricerca comune. Questo sforzo ha arricchito me e Giuseppe in una maniera incredibile perché ci ha aiutato a conoscere e accettare più profondamente l'altro facendo della diversità non una barriera ma qualcosa su cui costruire insieme. Infatti adesso noi siamo molto più aperti e ricettivi verso tutti i problemi che agitano il mondo. Prima il nostro impegno era per il prossimo che ci passava vicino, adesso ci sentiamo partecipi e responsabili della costruzione di un mondo dove regni finalmente quella pace che Cristo è venuto a portare: pace che si può realizzare solo nella giustizia e nell'amore.

Questa è la nostra testimonianza. Non sappiamo fino a che punto sia « cristiana », perché non ci siamo mai sentiti tanto bravi da essere « testimoni »; ma « Dio si manifesta anche in una pozza d'acqua » diceva Cronin e noi lo abbiamo sentito sempre tanto vicino con una generosità e con una tenerezza che tutta l'eternità non ci basterà per dirgli « grazie ».

Giuliana e Giuseppe Coletti

\* \* \*

In una famiglia come la nostra, composta da noi due e da numerosi figli, ormai grandi, la realtà della situazione ha creato un modo di avere rapporti, di trasmettere, di dialogare tra noi, diverso.

Non abbiamo mai voluto far calare gli insegnamenti dall'alto, tuttavia fin che i figli erano piccoli, il nostro modo di agire si basava su una forte responsabilità pedagogica, ora, di fronte alle loro personalità formate o quasi, sentiamo che deve prevalere la nostra testimonianza coerente, riducendo man mano direttive e sorveglianza.

Quindi rispetto della loro autonomia: ciò significa lasciare che i figli si esprimano e prendano la loro strada, anche quella verso Dio, nel loro particolare modo, secondo il loro carattere, il gruppo che frequentano ecc.

Prima c'era da parte nostra solo un «dare», ora un «dare-ricevere» reciproco, quasi da uguali, e diventa ben più complesso il convivere con diversità di spiritualità, di modi di vedere di sentire ecc. Se è sempre ingiusto imporre la nostra volontà, è ugualmente doveroso richiamare a loro le linee fondamentali che, nella diversità, tutti devono pur mantenere: i principi fondamentali e i valori inderogabili non possiamo esimerci dal proporli.

E' questo che vorremmo fare, ma è difficile nella quotidianità.

Oggi si parla tanto di accoglienza della «vita», soprattutto riguardo ai nascituri che si ha il dovere di accettare sani o malati che siano, intelligenti o meno ed anche riguardo alle persone anziane pur nei loro lati negativi e pesanti, ma a noi pare accoglienza della «vita» anche accettare e rispettare fino in fondo i figli man mano che crescono, con la loro singola individualità, che magari non sempre corrisponde ai nostri progetti ed alle nostre aspettative.

Ci accorgiamo che era un'illusione e uno sbaglio immaginare caratteri, scelte e riuscite.

In questa situazione il nostro compito educativo non è terminato; talvolta ci pare di esserne incapaci, di essere di fronte ad un compito impari, siamo quasi tentati di scoraggiarci quando vediamo insuccessi; Potrebbe anche esserci un falso rispetto della loro libertà, delle loro scelte per cui si finirebbe col non interessarci più dei loro veri problemi e di chiudere gli occhi. Sarebbe da parte nostra una specie di sciopero e di abdicazione che è ben diverso dal rispetto, dal dialogo, da una comprensione e da un affetto che sa capire i problemi seri che loro vivono ed

anche attendere, che sa cogliere i momenti adatti, che sa leggere con sensibilità stati d'animo e sfumature.

Noi abbiamo sperimentato che ci è chiesto di avere fiducia in loro; cioè non presumere troppo di noi genitori, credendoci i soli capaci di detenere la verità. E questo vuol dire essere di fronte ai figli «umili, poveri e miti» ed eccoci così nel vivo del tema delle Beatitudini. Poveri anche in un altro senso, non continuando ad essere attaccati, oltre che ai nostri beni, anche al nostro «potere», alle nostre abitudini, alla nostra routine che non vorremmo fossero scombussolati ma modi di sentire e di fare diversi.

Quindi amarli così, stare in «pace» con loro (beati gli operatori di pace) non per quieto vivere e farne anche degli operatori di pace. Infatti si incontrano a volte fratelli, ormai adulti, i cui rapporti reciproci sono freddi, se non ostili, magari per interessi.

Il sogno dei genitori che i figli adulti restino uniti come quando erano piccoli è frutto di un impegno di «pace e di concordia», di presa a carico da parte dei genitori stessi che risale molto indietro nel tempo.

Ci pare che bisogna avere fede in Dio ma anche fiducia nei familiari, avere speranza in Dio ma anche nell'altro e negli altri.

Noi ci siamo forse illusi di essere all'altezza di questi compiti, ma ora tocchiamo con mano che da soli siamo impotenti, che abbiamo grossi limiti e lacune, soprattutto da quando uno dei nostri figli è stato colpito seriamente nella salute e non sappiamo come la cosa si risolverà.

Dio, crediamo, con questo ci ha voluto far capire sentivamo troppo sicuri e tranquilli («ricchi» in un certo senso), che dovevamo scuoterci da questa falsa posizione. Noi giudicavamo noi stessi, come fa il mondo, orgogliosamente e ora ci troviamo «a mani vuote» e ci troviamo anche tra «coloro che piangono».

Però Dio ci promette, coi suoi tempi, la vera gioia perché ci ama. Non dovremmo, anche se ne siamo tentati, confidare nel bene materiale presente, infatti questa malattia ce ne toglie tanto, sotto vari aspetti, e capiamo di più coloro che non hanno sicurezza, che non sono appagati, che il mondo non considera.

Le Beatitudini sconvolgono davvero le nostre previsioni, le nostre categorie, le nostre certezze, tutto ciò in opposizione ai nostri modi di vedere e ci insegnano ad

essere anche più « misericordiosi » (Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia), con chi soffre.

Nella trama dei rapporti familiari potremmo trovare un vasto campo per vivere sempre più le Beatitudini.

Una coppia di Varese

\* \* \*

Io e Fedele siamo di due città diverse, per me, quindi, sposarmi e venire qui a 800 km. di distanza dalla mia famiglia, dai miei amici, da tutto ciò che amavo, non ha significato solo dover accogliere l'altro, ma gli altri con la loro mentalità così diversa dalla mia. Fedele mi ha guidata silenziosamente, ma con amore, verso questa accettazione da parte mia del suo mondo. Per quanto riguarda, invece, la nostra coppia, non abbiamo avuto bisogno di imporci niente reciprocamente, abbiamo rispettato le libertà e la personalità l'uno dell'altro convinti come siamo che le limitazioni a certi comportamenti possano avvenire solo in piena coscienza e autonomia man mano che cresce l'abitudine alla presenzadell'altro. E sempre con questa logica di rispetto reciproco abbiamo superato gli inevitabili momenti di difficoltà. Su una cosa ci siamo sempre trovati d'accordo ed è sul distacco dalle cose e dal guadagno per il guadagno. Questo ci ha permesso di fare una scelta di vita che noi giudicavamo più umana e cristiana, ma ha anche comportato dei problemi nei confronti degli altri. Non posso parlare di emarginazione fisica, ma certo di emarginazione psicologica, perché anche i nostri amici difficilmente riescono a capire, per esempio, che se io ho scelto di fare la casalinga, nonostante gli studi universitari, non vuol dire per me non fare niente, bensì fare gratuitamente e liberamente le cose che avrei potuto invece fare guadagnando dei soldi. Con questo noi non riteniamo i soldi poco importanti, tutt'altro se ci riferiamo alle cose necessarie per vivere. Non per niente abbiamo una casa comoda, ma quando si è presentato il caso l'abbiamo messa a disposizione e ci siamo messi a disposizione di due ragazzi terremotati che sono stati per sei mesi come nostri figli. Anche questo ci ha fatti considerare da alcuni amici con ammirazione e compren-

sione tanto che ci hanno anche aiutati, da altri un poco pazzi specialmente perché io aspettavo il primo bambino dopo otto anni di matrimonio e il mio dottore non era per niente tranquillizzante, inoltre vi era la grave malattia di mio suocero culminata dopo qualche mese con la sua immatura morte. L'aiuto del Signore, però, esiste e nel mio caso mi ha dato la forza fisica per sopperire a tutte le necessità nostre e dei ragazzi e per superare con Fedele il dolore per la perdita di suo padre.

La nostra unica preoccupazione è ora quella di dare ai nostri figli (il secondo nascerà fra qualche mese) un esempio di coerenza alla parola di Cristo, perché siamo convinti che la pagina del Vangelo riguardante le Beatitudini è difficile da vivere, ma riteniamo che essa è l'unica sfida possibile ad un mondo di cui quasi tutti si lamentano per la mancanza di amore, giustizia e pace; ed allora tutto ciò che nel nostro piccolo possiamo fare per migliorarlo lo faremo anche per ringraziare in questo modo Dio della serenità in cui fa vivere la nostra famiglia.

Maura e Fedele - Maglie 1

\* \* \*

Nicola, un attimo fa, stanco, ha detto che non può continuare in questo modo; io, Giuliana, ho un enorme mal di testa. Io e Nicola in un normale pomeriggio di un giorno qualsiasi, siamo circondati da ragazzi a cui cerchiamo di chiarire quello che la scuola non ha chiarito, a cui cerchiamo di dare quella fiducia e quella serenità che non danno loro, a volte, né la scuola, né la famiglia, né l'ambiente in cui vivono.

Oggi pomeriggio siamo un po' stanchi, ma io, Giuliana, sorrido, Nicola perde un po' la pazienza. Poi anche lui ritornerà normale, cioè ritornerà a sorridere, pur se ha la pressione alta e un bel po' di problemi. Le nostre figlie seguono il nostro modo di vivere, tutto per gli altri; per loro è naturale che sia così, anzi è l'unico modo di vivere perché non ne conoscono di diversi. Allora « beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio ». A dire la verità, non sappiamo cosa noi siamo; sappiamo solo che non chiudiamo più la porta di casa perché il

campanello squilla di continuo e c'è sempre, dietro, qualcuno che ha bisogno di aiuto; non pensiamo più a noi perché l'altro è noi; non abbiamo tempo di star male, perché c'è l'altro che sta peggio; non c'è domenica o giorno di festa per noi perché ci sono genitori anziani che ci aspettano. Andiamo avanti così e, sinceramente, non ci siamo mai posto la domanda «La nostra famiglia è luogo e strumento di salvezza?» Né abbiamo mai pensato che le beatitudini — parola che è vita — possono contrastare con gli obiettivi del mondo. Molto semplicemente stiamo percorrendo una strada; l'abbiamo scelta perché siamo affamati e assetati di giustizia, perché amiamo l'altro e vogliamo combattere per l'altro; abbiamo scelto a nostra insegna l'umiltà, della misericordia abbiamo pieno il cuore. E stiamo andando avanti. Cristo non è lontano; è accanto a noi a dirci che saremo consolati, che avremo il regno dei cieli, che possederemo la terra. Noi continuiamo ad andare avanti senza aspirare a nulla — non vogliamo premi — e il regno dei cieli è troppo lontano. Il Cristo sa che noi seguiamo il suo insegnamento e ci accontentiamo di poco. Il più bel dono che stiamo giorno per giorno ricevendo è il vedere che la nostra famiglia è serena, che coloro che ci circondano ricevono da noi qualcosa, che i bambini sorridono e gli anziani ci aspettano e stanno bene con noi. Pazienza se poi siamo un po' stanchi e con la voglia, a volte, di chiudere la porta e di non vedere e di non udire. E pazienza anche, che stiamo correndo un rischio: quello che mentre pensiamo agli altri, io e Nicola stiamo dimenticando un po' noi stessi; ma lo pensiamo solo quando, come oggi, siamo stanchi. Domani è un altro giorno e di noi si ha bisogno perché — è il Vangelo che lo dice — siamo il sale della terra e, forse, un po' siamo anche operatori di pace.

Giuliana e Nicola Toma - Maglie (LE)

\* \* \*

Riflessione su: «Come ci spogliamo delle nostre sicurezze e facciamo spazio dentro di noi per accogliere l'altro? (dialogo in coppia, rapporti con i figli, accettazione degli anziani e degli altri).

Una situazione contingente, ovvero la necessità di provare una strada nuova, almeno per noi, per aiutare a risolvere un problema, ci ha spinto ad una esperienza che, al di là dei risultati, che ci auguriamo positivi per la soluzione del problema, ci ha comunque fatto da incentivo per una verifica di noi stessi e dei nostri comportamenti, alla quale forse non eravamo abituati.

Abbiamo però accettato di farla e viverla in una dimensione di fede per l'amore che, come genitori, nutriamo per le figlie, nella speranza di riuscire se non proprio a risolvere, almeno a ridimensionare i loro problemi e comunque ad avvicinarci a loro in modo nuovo.

Questa verifica, guidata da terza persona, ci ha portato a confrontarci con molta onestà, pur rimanendo qualche volta su diverse vedute, ma ci ha portato anche a mettere in discussione, se non proprio a spogliarci, di alcune nostre certezze per accogliere l'altro così com'è, alla ricerca del suo bene, della sua realizzazione, del suo equilibrio e non della nostra tranquillità e della nostra soddisfazione che qualche volta si paventano, anche se involontariamente, dietro l'amore dei genitori. Sinceramente dobbiamo dire che è una esperienza molto importante.

Per quanto riguarda poi l'accettazione dei propri anziani, viviamo da sempre una situazione di convivenza che si va facendo sempre più pesante per le condizioni di salute. Quante volte dobbiamo rinunciare ad un momento o ad una evasione nostra o del nostro nucleo familiare, per non far venire meno il nostro aiuto materiale e morale. Inoltre le diversità dei caratteri (tutti molto forti) e delle età (quattro generazioni) creano difficoltà notevoli che non sempre vengono superate con vero amore; sta di fatto però che vengono superate!

Tommaso e Anna Maria Avallone - Portici 1

\* \* \*

— « Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli ». Quante volte noi due abbiamo discusso cercando di capire chi fossero questi « poveri in spirito » e in un recente confronto abbiamo riflettuto su un aspetto che in passato non avevamo sufficientemente preso in considerazione.

« Noi non siamo completamente gli artefici e garanti del nostro futuro, che è dono di Dio. Questo è il nostro primo riconoscimento di povertà, è la prima condizione della nostra fede cioè del nostro affidarci a Dio, che è fonte della nostra speranza ».

Questa frase ascoltata da p. Bargellini mi ha particolarmente colpita perché poteva ben descrivere l'esperienza che noi abbiamo fatto poco più di un anno fa con il terremoto. Per noi, che fortunatamente non abbiamo avuto danni materiali, il terremoto è stato soprattutto spirituale, la scossa è stata data alle nostre coscienze, alle nostre sicurezze, alla presunzione della nostra autosufficienza nei confronti di Dio, alla nostra vita programmata sulle nostre capacità. In un minuto tutto questo si è frantumato e siamo stati costretti ad aprire gli occhi sulla radicale povertà della nostra condizione umana e a vivere nella nostra esistenza quotidiana il senso del nostro affidarci a Dio.

— « Beati i miti (o gli umili) perché erediteranno la terra ». Nel contesto della famiglia come luogo della profezia delle beatitudini anche questa frase attira particolarmente la nostra attenzione. L'atteggiamento dei miti, fratelli dei « poveri in spirito », è di comprensione verso l'altro, senza orgoglio, presunzione, improntitudine o, in altre parole, voglia di prevaricare e di comandare. L'uno non deve condizionare l'altro, bisogna far vivere l'altro, lasciargli la libertà di essere se stesso.

L'umiltà in famiglia è costante sforzo di mettersi l'uno a disposizione dell'altro per conoscere i bisogni e aiutarlo a soddisfarli nell'intento di renderlo felice e di contribuire all'unità della famiglia. Rinunciare alle proprie esigenze per amore dell'altro e accostarglisi con affettuosa predisposizione è un'umiltà che ci rende beati.

Assunta e Carlo - Portici 1

## VITA DEL MOVIMENTO

### Equipes nuove:

FRANCIA: Dieppe 10, Dole 4, Hesdin 3, Lille 37, Nay 1, Sarrebourg 2, Versailles 41.

ITALIA: Calolziocorte 2, Copertino 2, Roma 43, Volterra 1.

---

Editoriale: « E spiegò loro in tutte le scritture ciò  
che si riferiva a Lui » di Jean Gibley, pag. 1

Lettera dell'équipe responsabile, pag. 5

VOCI DEL MOVIMENTO:

Riflessioni su « Il Cristo cammina con noi », pag. 8

Le END: un Movimento per l'azione o per la forma-  
zione di coppie attive?, pag. 11

La parola della Chiesa, pag. 14

Gli équipers ci scrivono, pag. 15

VIVERE OGGI: LA FAMIGLIA LUOGO DI PROFEZIA  
DELLE BEATITUDINI EVANGELICHE, pag. 19

VITA DEL MOVIMENTO

---

Tip. D. Daste M. G. - Tel. 459.144 - Ge-Sampierdarena



*EQUIPES NOTRE - DAME*

49 rue de la Glacière, Paris 13  
Segreteria per l'Italia  
Corso Cosenza, 39 - 10137 TORINO

*circolare Interna*

---